

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, novembre 1967

Carissimi Confratelli e Figliuoli.

Vi indirizzo questa mia da Roma, dove mi trattengo ancora qualche giorno dopo la chiusura del Sinodo, al quale, come sapete, ho partecipato. È stato un mese di incessante lavoro, di scambio di esperienze, di prospettive, di valutazioni per la soluzione dei gravi e urgenti problemi che si agitano oggi nella Chiesa.

Durante il Sinodo ho avuto pure la gioia di rendere devoto omaggio a S.S. Paolo VI, il quale, come sempre, è stato di una amabilità più che paterna parlando della famiglia salesiana, che Egli ben conosce. Ho potuto anche a nome vostro porgere i saluti e avere il cordiale abbraccio del venerando Patriarca Atenagora.

Ho avuto poi numerosi contatti con numerosi Presuli, trattando con loro problemi che interessano la Congregazione. Ma, come potete comprendere, i contatti più frequenti sono stati con i Superiori Generali che con me partecipavano al Sinodo. Si è stabilita così fra noi una cordiale fraterna collaborazione, non solo per i lavori del Sinodo, ma per i tanti problemi che sono comuni oggi agli Istituti Religiosi.

Tornando al Sinodo, molti dei problemi all'ordine del giorno interessano direttamente la nostra vita: pensate ai problemi della formazione, a quelli del rinnova-

mento della Liturgia; si pensi di quale capitale importanza siano anche per noi i problemi riguardanti la fede e la morale.

Vi posso dire che la vasta tematica è stata trattata con ampiezza e profondità e illustrata sotto tutti gli aspetti: basti ricordare che gli interventi in aula, in tutta libertà e in vicendevole rispetto, sono stati su certi argomenti sul centinaio (più della metà dei presenti) oltre quelli presentati per iscritto alla Segreteria.

Le varie commissioni hanno diligentemente esaminato e tenuto conto degli interventi nel ripresentare all'approvazione dei Padri sinodali nuove proposte.

E tutto questo in clima di grande serenità, e, cosa veramente edificante, con la costante preoccupazione di costruire *positivamente*, alla luce della realtà in cui vive la Chiesa oggi e dell'esperienza di questo periodo postconciliare, in cui, accanto a tante cose veramente buone e fruttificanti, ne sono pullulate altre purtroppo deteriori e certe volte anche dannose e condannabili.

Il senso di grande equilibrio e la costante preoccupazione di tenere la via media dimostrata dal Sinodo mi pare debba essere motivo di conforto per tutta la nostra famiglia: noi infatti, subito dopo il Concilio e poi in tutta la nostra azione, abbiamo voluto avanzare, sì, ma sempre all'insegna di quell'equilibrio e scegliendo quella via media di cui il Sinodo ci ha dato un edificante esempio, confermando la bontà della linea che la Congregazione segue e intende seguire.

In questo nostro avanzare e rinnovarci senza distruggere, ma costruendo sul passato, anzi arricchendolo, i due

grandi avvenimenti che ci apprestiamo a celebrare nell'anno prossimo, saranno per noi un banco di prova e in pari tempo quasi un benefico propellente.

L'Anno della Fede e il Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice sono per noi un unico, armonico ed efficace richiamo in questo particolare momento storico della Chiesa e della Congregazione.

Lasciate che vi intrattenga sul duplice gradito argomento: mentre così rispondo al bisogno del mio cuore, sento di rispondere al desiderio vivo dei tanti Confratelli che attendono appunto in questa occasione una parola animatrice e orientatrice da colui che ha la grave e prima responsabilità di guidare la Congregazione in questi non facili momenti.

Entro subito in argomento.

Contesto storico del nostro Centenario

Consentitemi in primo luogo di farvi rilevare il contesto storico ed ecclesiale, nel quale si innesta la nostra celebrazione centenaria, perchè mi pare questo il miglior modo per intenderne il vero e profondo significato.

Siamo nell'immediato postconcilio. Si è chiuso appena il primo « Synodus Episcoporum » della storia della Chiesa. Essa è tutta protesa ad attuare il suo rinnovamento.

Paolo VI ha proclamato l'« Anno della Fede », che deve portarci ad approfondire e a vivere la nostra fede, per commemorare fruttuosamente il Centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Nell'ambito della nostra Famiglia salesiana siamo solidalmente impegnati nel « ridimensionamento », voluto dal Capitolo Generale XIX, da attuarsi in clima di dialogo sereno e costruttivo, e nell'impegno fondamentale di un rinnovamento interiore, che deve portare ogni membro della famiglia salesiana ad adeguarsi alle esigenze della sua totale consacrazione al Signore e all'apostolato proprio della Congregazione.

Orbene, il Centenario del nostro massimo tempio mariano offre la propizia occasione di inserirci efficacemente nei predetti orientamenti e piani operativi della Chiesa e della Congregazione di oggi.

Infatti il Postconcilio, impegnandoci nella pratica viva e operosa degli insegnamenti e delle direttive conciliari, esige anche che nella nostra vita spirituale e nel nostro apostolato sacerdotale ed educativo attuiamo quei solidi principi di devozione mariana, che il Concilio ci ha proposto, presentandoci, alla luce dei piani salvifici divini, Maria SS. indissolubilmente associata a Cristo Salvatore e alla Chiesa nella storia della salvezza.

Anche l'Anno della Fede non si può vivere pienamente ignorando la Madonna. Maria SS. infatti è la prima Credente; ha meritato di essere proclamata beata proprio per la sua fede nella Parola divina, che Le rivelava i disegni di Dio su di Lei: « Te beata che hai creduto, perchè si compiranno le cose dette a te dal Signore » (Lc. 1,45). Anche il capo ottavo della « Lumen Gentium » sottolinea ripetutamente la fede di Maria e la presenta come modello a ogni credente.

Maria inoltre è « oggetto » della nostra fede, poiché

la sua missione, le sue prerogative e i suoi privilegi sono rivelati da Dio e appartengono al deposito della fede.

Maria SS. è vitalmente inserita in tutto il mondo della nostra fede; « riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede », come afferma la « *Lumen Gentium* » (n. 65). Ella infatti è legata da mirabili relazioni con le Persone divine. Ella è vitalmente inserita nella storia della nostra salvezza, avendoci dato consapevolmente e liberamente il Salvatore, mediante la sua maternità divina verginale, che l'associò pure a tutta l'opera salvifica del Figlio, continuata nella Chiesa. I suoi privilegi soprannaturali di perfetta immacolatezza e di pienezza di grazia ci richiamano le ricchezze divine e gli impegni sacri della nostra vocazione battesimale. La sua Assunzione gloriosa ci parla della nostra destinazione eterna, a cui ci indirizza la grazia della nostra adozione divina. Non è quindi possibile considerare Maria SS. senza essere introdotti in una luminosa e operosa vita di fede, quale appunto ci è inculcata dal Papa nell'Anno della fede.

E anche tutte le iniziative, in cui è impegnata la nostra grande famiglia per attuare il Capitolo Generale XIX, traggono dalla vera devozione verso la celeste Patrona e — per usare la parola di Don Bosco — Fondatrice dell'Opera Salesiana la più sicura garanzia di efficace successo. Maria, infatti, con la sua materna presenza e assistenza ci conforta e sostiene per assolvere nel modo migliore tutte le nostre responsabilità, così come ha fatto col nostro Padre, che è sempre andato avanti con l'aiuto della Madonna.

L'anno centenario della Consacrazione del Tempio di Maria SS. Ausiliatrice dev'essere quindi un anno mariano,

segnato da più convinta e operosa devozione verso Maria SS., considerata, nel mistero di Cristo e della Chiesa, come ce la presenta il Vaticano II, nel clima di rinnovamento spirituale portato dal Concilio e dal Capitolo Generale XIX.

La Strenna per il 1968

Per valorizzare questi provvidi « segni dei tempi », queste felici coincidenze, e impegnare la nostra famiglia a « vivere » l'Anno della Fede rinnovando la nostra devozione mariana alla scuola del Concilio, ho voluto proporre la seguente strenna per il 1968:

« Accogliendo con filiale devozione l'esortazione del Sommo Pontefice per il centenario dei SS. Pietro e Paolo, invito tutta la famiglia salesiana a celebrare l'Anno della Fede col generoso e fervido proposito di approfondire il valore autentico della Fede; ravvivarne la coscienza e l'efficacia nella propria vita; renderle testimonianza nell'ora presente con coerenza cristiana.

La Vergine Ausiliatrice, valido sostegno e difesa della Fede, nel Centenario della consacrazione della sua Basilica in Torino, ci conforti nel nostro impegno ».

Come vedete, la strenna si incentra sui due elementi che caratterizzano l'anno prezioso che ci si dischiude: Anno della Fede, Centenario del nostro massimo tempio mariano; essa invita a camminare su questo sicuro binario: esercizio della fede, rinnovamento della devozione mariana.

Ecco i due grandi temi che desidero illustrarvi, perché, intonati con le direttive della Chiesa e della Congregazione e rinnovati personalmente nello spirito, possiate comunicare un nuovo flusso di vita soprannaturale alle anime che vi sono affidate.

I. COME CELEBRARE L'ANNO DELLA FEDE

L'Anno indetto da Sua Santità Paolo VI nell'Esortazione apostolica « *Petrum et Paulum Apostolos* », si ricollega al rinnovamento promosso dal Concilio e al programma pastorale dell'Enciclica « *Ecclesiam suam* ».

Non si tratta di un avvenimento isolato, ma di una provvida iniziativa, che ci aiuta a vivere il Concilio e a « sentire cum Ecclesia ». L'esortazione per l'Anno della Fede tende a favorire la vitalità della Chiesa, rendendola consapevole in tutti i suoi membri della sua particolare missione nel mondo moderno e stimolandola al rinnovamento interiore ed esteriore per il suo inserimento apostolico nel mondo, con cui deve dialogare per portarlo alla salvezza.

La Chiesa è la società dei credenti, e la fede è l'inizio della giustificazione. Perciò l'Anno della Fede contribuisce efficacemente al rinnovamento della Chiesa rendendola sempre più e sempre meglio la « società dei credenti »; l'esercizio della fede, viva e operosa, ne asseconda la missione salvifica. In tal modo vengono attuati i piani pastorali del Concilio e dell'Enciclica « *Ecclesiam suam* ».

Sono queste le grandi intenzioni di S.S. Paolo VI nella

commemorazione centenaria del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, come appare dal testo dell'Esortazione pontificia. Il Papa vuole infatti che « la commemorazione centenaria del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo si risolva principalmente per tutta la Chiesa in *un grande atto di fede*. E vogliamo ravvisare in questa ricorrenza — Egli aggiunge — la felice occasione che la Divina Provvidenza appresta al Popolo di Dio per *riprendere esatta coscienza della sua fede, per ravvivarla, per purificarla, per confermarla, per confessarla* ». (Exhortatio, Osservatore Romano, 23 feb. 1967).

Lo stesso Sommo Pontefice ci precisa così gli obiettivi dell'Anno della Fede. Sono gli stessi obiettivi che vi ho parafrasati nella Strenna.

Tali impegni sono chiari, ma gioverà presentarli in maniera più concreta per facilitarne l'attuazione nella nostra vita personale e nel nostro apostolato di maestri e testimoni della fede.

a) Approfondire il valore autentico della fede

Alla scuola della S. Scrittura e del Concilio Vaticano II, dobbiamo affermare che la fede, nel suo aspetto personale, in quanto virtù teologale, è l'atteggiamento cosciente, convinto e libero dell'uomo verso Dio, il quale si rivela e si comunica nel corso della storia della salvezza, in Gesù Cristo e nel suo Spirito. Questo atteggiamento si esplica nel pieno consenso, ossia nell'adesione di mente, di cuore, di azione piena e totale.

La fede porta perciò alla carità, ossia alla piena comunione con Dio, all'osservanza filiale della sua legge paterna, nella certa speranza del suo aiuto e dell'attuazione delle sue divine promesse.

La fede conferisce pertanto una nuova prospettiva alla vita e la illumina con divine certezze circa i piani divini salvifici che si attuano nella storia umana mediante la storia della Chiesa.

Mediante la fede noi crediamo in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, ossia aderiamo fermamente alla SS. Trinità, operante in noi, nella Chiesa e nel mondo; e perciò, sorretti nella grazia, accettiamo con fermissimo assenso della mente, della volontà e delle opere tutto ciò che Dio ha rivelato e operato nel corso della storia della salvezza, e che il Magistero della Chiesa propone a credere come oggetto della Rivelazione divina.

La nostra fede è quindi *teologale*, perché ci unisce con la SS. Trinità, fonte infinita di luce e di carità, supremo oggetto e motivo della fede.

La nostra fede è pure *crisologica*, perché Gesù Cristo è l'autore e il perfezionatore della fede, essendo Egli il Verbo divino fatto uomo per comunicarci i tesori di verità e di vita, attinti dal seno del Padre.

E inoltre la nostra fede è *ecclesiale*, perché nella Chiesa di Gesù Cristo noi riceviamo la fede mediante il battesimo, che ci inserisce nel Corpo Mistico di Cristo, per vivere, testimoniare e annunciare la fede. Perciò la Chiesa è detta dal Concilio Vaticano II « comunità dei credenti », « comunione di fedeli », « maestra e testimone di fede » (Lumen Gentium, n. 12 ss.).

Il valore autentico della nostra fede ci viene presentato dal Concilio con queste parole: « A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona a Dio, tutt'intero, liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui. Perché si possa prestare questa fede è necessaria la grazia di Dio, che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alle verità. Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni » (*Dei Verbum*, n. 5).

Abbiamo quindi tanto bisogno di chiedere insistentemente a Dio il dono della fede per noi e per le anime che ci sono affidate, poiché la fede è inestimabile dono di Dio, che Egli elargisce a chi ne fa umile, fervida richiesta.

b) Ravvivare la coscienza e l'efficacia della fede nella propria vita

La conoscenza del valore autentico della fede ci porta a giudicare la nostra vita alla luce della fede e a riscontrarne le deficienze e incoerenze sul piano intellettuale e sul piano operativo. Per questo la fede va sempre ravvivata e rinnovata, affinché sia sempre norma di vita.

Dobbiamo farci una mentalità di fede, integrando fede

e cultura, in modo che la fede non rimanga solo marginale, superficiale, ma illumini e orienti l'intera realtà nostra; così potremo cogliere la presenza di Dio nella storia del mondo e di ogni uomo e assecondarla in modo da non guastare i piani divini. La fede, insomma, deve diventare un atteggiamento interiore abituale, per cui ci si comprometta sino in fondo con Dio, con Cristo, col suo messaggio, accettandone tutte le esigenze e implicanze, assumendo con senso di responsabilità il proprio posto nella « Chiesa » della propria comunità e cooperando così al bene della Chiesa universale e di tutta l'umanità.

In tal modo i valori umani non sono distrutti, ma solo gerarchizzati e subordinati alla fede, divenuta mentalità, atteggiamento fondamentale, per cui il giudizio sulle scelte vitali, decisive, è sempre di ordine religioso.

Allora l'elemento religioso non è solo un'adesione mentale, ma vitale, influisce cioè sulla vita, sull'azione e la rende sempre cristiana e coerente ai principi della fede. Si ha così l'integrazione tra la fede e la cultura, per cui il contenuto della fede appare come soluzione completa e totale di tutti i problemi umani. Si ha pure l'integrazione tra fede e vita, in tutte le manifestazioni, non solo religiose, ma anche culturali, sociali, professionali; da questa integrazione viene il cristiano vero, totale, sale della terra e luce del mondo. Se pensiamo per un momento al nostro Padre don Bosco, a tanti altri uomini e donne entrati nella storia della Chiesa, riconosciamo che hanno realizzato in sè questa integrazione, sorgente feconda di irradiazione spirituale e apostolica. Ma anche guardandoci attorno oggi, ognuno nella sfera della propria attività, facilmente tro-

veremo uomini e donne, non solo consacrati ma anche del laicato, che mostrano nella propria vita questa felice e feconda « integrazione » tra fede e cultura, fede e vita.

Responsabilità e pericoli del nostro apostolato

Noi sacerdoti e apostoli dobbiamo guardare a questi esemplari anche per poter venire efficacemente incontro all'accorata invocazione delle anime del nostro tempo espressa in queste parole di Jean Guilton: « Avendo fame e sete di Assoluto e non trovandolo da nessuna parte allo stato puro, abbiamo bisogno di aver vicino un uomo che è simile a noi, ma che, pure nella sua mediocrità e miseria, incarna la nozione di Assoluto, e ci prova con la sua presenza che l'Assoluto può esistere, che anzi ci è più vicino di quanto non pensiamo » (J. Guilton, Dialoghi con Paolo VI, pag. 295). Quest'uomo, è il Sacerdote, l'Apostolo.

Purtroppo è facile anche per noi il pericolo, già individuato da S. Agostino, della « dipsichia », ossia della doppia mentalità: la mentalità mondana, laica, che si estende quasi a tutti i momenti e settori della vita, e la mentalità religiosa, molto ristretta nella sua zona di influenza, che informa quindi solo una minima parte dell'attività e per pochissimo tempo. Da questa doppia e contrastante mentalità viene quella fede marginale e in superficie, una religiosità difensiva non conquistatrice, imposta dall'esterno, non sentita.

La fede così languisce e può fare completo naufragio di fronte alle prove della vita. Molti, anche sacerdoti e

religiosi, sono giunti all'ateismo passando attraverso questa fede teorica, superficiale, senza incidenza vitale.

L'Anno della fede viene assai opportuno per portarci all'impegno di « ravvivare la coscienza e l'efficacia della fede nella propria vita », rendere insomma operosa la nostra fede, poiché, lo sappiamo bene, « la fede senza le opere è morta (Gc. 2,17) ».

Il pericolo della fede languida e della dissociazione tra fede e vita, come accennavo sopra, non c'è solo per i giovani e per i semplici cristiani; c'è anche per i sacerdoti, i religiosi, (e ne abbiamo attorno tristissimi esempi), i quali rischiano di seguire le norme del mondo e non quelle di Gesù Cristo, diventando sale insipido, cioè quei preti che, come dice J. Guittou, « sono laici appena appena consacrati » (ibidem), che vengono a perdere la loro funzione di guide e maestri della fede.

Quanto importa quindi ravvivare ogni giorno la fede nel contatto vivo con la Parola di Dio, incarnata nella S. Scrittura e nella Eucaristia, per essere luce e calore e così illuminare e riscaldare!

c) Testimoniare la fede nell'ora presente con coerenza cristiana

Ai suoi seguaci Gesù Cristo ha affidato il compito della testimonianza (Act. 1,8). Abbiamo la testimonianza del sangue offerta dai martiri con l'atto sublime del martirio cruento, che non è di tutti. Ma vi è pure la testimonianza della parola, delle opere e della vita, a cui tutti siamo ob-

bligati per meritare il riconoscimento e la testimonianza da parte di Gesù nel giorno del giudizio.

Il tempo presente ha soprattutto bisogno di questa testimonianza; a questa invita continuamente il Concilio: la testimonianza cioè della vita cristiana coerente, vissuta non solo in chiesa, ma anche nella scuola, nel divertimento, nel lavoro, nella vita familiare e sociale. In tal modo si continua l'incarnazione di Cristo Salvatore nel mondo moderno. A questo deve tendere tutta la nostra formazione religiosa e la nostra opera di educatori e formatori cristiani.

È facile, carissimi Confratelli, renderci conto dell'attualità di questi impegni in ordine alla nostra vita di fede. Ce lo conferma lo stesso supremo Pastore. Nell'Esortazione « *Petrum et Paulum Apostolos* » S.S. Paolo VI sottolinea che l'Anno della Fede risponde a un bisogno urgente dell'ora presente caratterizzata da alcuni fenomeni dolorosi: la dimenticanza e la negazione di Dio e quindi la crisi del senso religioso e della fede, base di un sano ordine intellettuale, morale e sociale; l'affermazione di una certa cultura razionalistica, laica e areligiosa, che si infila anche in campo cattolico, seminando dubbi e perplessità, anche circa i punti basilari del dogma.

Disorientamento di idee

« Qualcosa di molto strano e doloroso sta avvenendo — aggiunge il Papa in un recente discorso ai membri della CEI — non soltanto nella mentalità profana, areligiosa

e antireligiosa, ma altresì nel campo cristiano, non escluso quello cattolico e sovente, quasi per inesplicabile « spirito di vertigine » (Is. 19,14), anche fra coloro che conoscono e studiano la parola di Dio; viene meno la certezza nella verità oggettiva e nella capacità del pensiero umano di raggiungerla; si altera il senso della fede unica e genuina; si ammettono le aggressioni più radicali a verità sacrosante della nostra dottrina, sempre credute e professate dal popolo cristiano; si mette in discussione ogni dogma che non piaccia e che esige umile ossequio della mente per essere accolto; si prescinde dalla autorità insostituibile e provvidenziale del magistero; e si pretende di conservare il nome di cristiano, arrivando alle negazioni estreme di ogni contenuto religioso » (Osservatore Romano, 8 aprile 1967).

Se poi dal piano dottrinale passiamo al piano pratico, ci troviamo di fronte alla tragica constatazione che per molti cristiani battezzati non c'è più posto per Dio. L'interesse preponderante per le realtà terrene, e fra queste in primo luogo il benessere e il divertimento, è per molti motivo di fuga dalle realtà religiose, per cui i cattolici impegnati, i sacerdoti e gli educatori si trovano a vivere e a operare in larghe zone di indifferentismo religioso. Sono i miseri frutti di una fede languida e superficiale, non alimentata a sufficienza, una fede di abitudine e di pratiche esteriori che non ha retto ai colpi di ariete che l'incredulità sferra senza tregua e con larghezza di mezzi. Di qui il disorientamento di idee e il disagio di molti di fronte al rinnovamento promosso dal Concilio: non ne capiscono il senso e le esigenze, vittime di una fede povera e lacunosa.

D'altra parte assistiamo a un crescente interesse per i problemi religiosi e morali, attestato anche dalla diffusione crescente delle pubblicazioni, che trattano tali problemi. Però, si deve pure constatare che spesso il pubblico, anche cattolico, è male informato e orientato poiché quelli che scrivono su questi problemi religiosi e morali o sugli avvenimenti ecclesiastici, non hanno sempre la debita competenza o sono imbevuti da preconetti antireligiosi e da mentalità laicista. Il fatto è stato largamente notato (e deplorato) anche nel recente Sinodo.

Il nostro piano dottrinale ed operativo

Pertanto il nostro piano dottrinale e pratico per l'Anno della Fede è un lavoro della massima importanza.

Occorre, e non solo per i semplici fedeli, uno studio approfondito della propria fede per adeguarla alle esigenze e al livello culturale del mondo odierno. Secondo la parola del Papa, l'Anno della Fede deve stimolarci allo studio della dottrina, contenuta nei documenti del recente Concilio Ecumenico, per farne norma di vita per noi, per i fedeli e per i giovani, ai quali ci consacra il nostro apostolato, ravvivando la coscienza e l'efficacia della fede.

È da chiedersi quindi, a distanza di due anni dalla chiusura del Concilio, che cosa si è fatto in ogni nostra comunità per una conoscenza sistematica e approfondita dei numerosi documenti conciliari. I Superiori responsabili in pratica che cosa hanno fatto per facilitare tale conoscenza ai confratelli? Si tratta di una immensa ric-

chezza che non si può senza gravi conseguenze lasciare ignorata o non valorizzata. Mentre plaudo a quanti si sono impegnati con varie iniziative per diffondere e approfondire tra i Salesiani la conoscenza dei documenti conciliari, esorto anzitutto i Superiori ai vari livelli di preoccuparsi efficacemente perché i Confratelli siano messi in grado di attingere a questo autentico tesoro. Comunque, sia impegno di ogni salesiano di avere una conoscenza seria, naturalmente secondo le peculiari condizioni di ciascuno, dei documenti conciliari e postconciliari e dei relativi commenti ormai pubblicati dappertutto, in modo particolare quelli che interessano più da vicino la nostra vita.

Sarò lieto di conoscere ogni iniziativa, su piano ispettoriale o locale, che miri ad attuare con metodo questo mio caldo invito, in modo particolare per la seria conoscenza dei documenti che interessano più da vicino la nostra vita di religiosi, di sacerdoti e di educatori.

La catechesi: preciso compito della Congregazione

Credo che a questo punto si innesti molto opportunamente anche il richiamo alla catechesi che è lo strumento ordinario attraverso cui noi giungiamo alla fede, la ravviviamo nella nostra vita e la alimentiamo negli altri. Non dimentichiamo che la catechesi è una delle specifiche forme dell'apostolato lasciatoci in eredità da don Bosco nelle Costituzioni (c. I, art. 8): per essa noi ci dobbiamo rivolgere prima di tutto ai giovani, ma la nostra azione deve estendersi anche agli adulti, specialmente a coloro

che appartengono alla sfera delle nostre peculiari attività (Cooperatori, Exallievi, Associazioni parrocchiali, parenti degli alunni, fedeli, catecumeni, ecc.).

Anche il Capitolo Generale è stato molto esplicito e forte a questo riguardo. « Tra le forme d'apostolato non giovanile tiene il primo posto, per necessità ed efficacia, la catechesi degli adulti...; (essa) fa parte della missione affidata da Dio alla Congregazione tramite il suo Fondatore e la Chiesa, e da essa volenterosamente accettata e compiuta » (Atti del Cap. Gen. XIX, pag. 144 ss.).

Nel generale affievolirsi della fede di molti, che è il male più grave del nostro tempo, il nostro diventa un dovere di assoluta urgenza.

Per raccogliere la forza della mia esortazione su un aspetto così importante, voglio richiamare la vostra attenzione sul dovere strettissimo che noi abbiamo di prepararci adeguatamente alla catechesi per renderla efficace. Si tratta anche qui di quella qualificazione che oggi si richiede da noi per ogni attività apostolica. Gli improvvisatori, i superficiali, i tuttofare sono deleteri in questo campo più che negli altri; né può giustificarci una certa buona intenzione nel nostro lavoro, se manca la coscienza delle nostre precise responsabilità di fronte a Dio e agli altri. Non possiamo far correre alla fede il rischio che viene dalla nostra ignoranza e dalla nostra poca competenza.

Constato con vera soddisfazione che per la catechesi la nostra Congregazione ha creato alcune istituzioni di grande valore che si sono affermate non solo fra noi, ma nell'ambiente più vasto della cultura e della pastorale ecclesiastica. Mi riferisco, per fare qualche esemplificazione,

all'Istituto di Catechetica del PAS e al Centro Catechistico di Torino, ma so che altre iniziative analoghe, anche se più limitate, sono avviate. Mi congratulo — proprio di cuore — con quelle Ispettorie che hanno al PAS, in questo specifico settore, una buona presenza di studenti, e mi auguro che presto siano presenti anche altre Ispettorie.

Ho visto anche che si stanno moltiplicando da molte parti i corsi di catechetica per i nostri Confratelli — sacerdoti, coadiutori e chierici — come per insegnanti non salesiani, per operatori, ecc. Plaudo vivamente a queste attività, come desidero felicitarmi con i promotori di varie pubblicazioni di alto livello culturale o di immediato interesse scolastico, che sono state fatte in questi ultimi tempi nel campo catechistico.

Tutto questo mi dice che qualcosa si è mosso, e non sono mancati autorevoli riconoscimenti, che vogliamo considerare come conferma di una buona scelta nel nostro apostolato e come stimolo a fare ancora di più e ancora meglio.

Questo è uno dei settori nei quali don Bosco ci vuole sempre all'avanguardia. Orbene, constatando concretamente i risultati ottenuti in questi anni, credo si possa affermare con tranquillità che sono stati compensati con larghezza i sacrifici, anzitutto di personale, affrontati per queste iniziative.

Dico questo per incoraggiare chi restasse ancora incerto nella sua decisione, e nello stesso tempo per accennare alle più ampie possibilità, che ci si apriranno, se sapremo unificare e coordinare la nostra collaborazione su piano internazionale.

Doveroso esame di coscienza

L'Anno della fede è una buona occasione per fare un serio esame di coscienza, come individui e come Congregazione, su quanto dovremmo fare oggi in questo campo, scoprendo coraggiosamente le nostre deficienze e precisando i mezzi per ripararle. Sì, facciamo al riguardo una fruttuosa *revisione di vita*. Ci sono forse di quelli che si esimono con facili pretesti dal dovere di prestarsi per la catechesi nella scuola, negli oratori, nelle associazioni e nelle altre nostre opere! Forse sono confratelli che hanno raggiunto titoli accademici e hanno una buona cultura umanistica e scientifica, ma non sentono la preoccupazione di avere una specifica preparazione alla catechesi. Certe nostre istituzioni (collegi, scuole, oratori, ecc.) incidono assai modestamente nella formazione cristiana dei giovani: non è forse perché la preoccupazione esclusivamente scolastica o la febbre sportiva o una comoda indifferenza sono prevalse sugli intenti catechetici che dovrebbero sempre prevalere? Proprio al Sinodo un degnissimo Presule, tanto a noi vicino, mi faceva di queste penose constatazioni.

Non facciamoci illusioni: con i tanti successi che noi riportiamo nella nostra opera educativa è doloroso constatare anche che non poche volte la fede dei nostri giovani, almeno su piano pratico, svanisce appena essi sono entrati o in altra scuola laica o in un ambiente di lavoro o in un'aula universitaria ovvero nella vita. I nostri avversari ci hanno gettato qualche volta in faccia delle affermazioni brucianti a questo proposito, come quando hanno detto che non li preoccupava molto quella scuola cattolica con

le migliaia di alunni, perchè in pochi mesi sarebbe stato cosa facile lavare quanto era stato messo solo sulla cortecchia del cervello.

Vi prego di comprendere le mie parole! Tutt'altro che provocare scoramento devono essere un tonificante richiamo a rispondere di fatto alla nostra missione nella Chiesa, missione che è primordialmente ed essenzialmente catechetica. Tale risposta richiede nella nostra azione una impostazione che sia concretamente consona alla esigenze del mondo moderno, anzitutto di quello giovanile, che è la nostra speciale porzione.

Ricordo, per completare il mio pensiero, che l'azione catechetica, che, come ho già detto, è trasmissione di vita, non può esaurirsi nelle sole ore di religione in classe anche se ben fatte.

Per parlare dei giovani, la loro catechesi, che tende a formare il cristiano per oggi e ancor più per domani, si attua anche nelle altre ore di insegnamento, nella liturgia, nella vita sacramentale, nelle associazioni, nelle attività parascolastiche e ricreative, nei contatti personali di direzione spirituale, di orientamento vocazionale. Senza questa armonica e integrativa azione noi rischiamo in molti casi di fare il lavoro del motore che gira a vuoto, ovvero diamo ai nostri giovani solo quella vernice, a cui si riferiscono i laicisti sopra accennati, che presto e facilmente scomparirà.

Coraggiose decisioni e coerenza di vita

È vero, per ottenere questo bisogna studiare, esaminare situazioni con senso coraggiosamente realistico, e trarne le

logiche conseguenze, che potranno importare cambiamenti di certe abitudini di lavoro, di impostazione di opere e di un certo modo di condurle, tutte operazioni che possono costare sacrifici di vario genere, e non ultimi, quelli di carattere psicologico. Ma saranno sacrifici salutari.

Non ci vuole molto sforzo per vedere che tutto questo non è altro che il lavoro proprio del "ridimensionamento" da cui tanto si attende la vita e la vitalità della Congregazione: si tratta quindi di quel riesame coraggioso e completo che controlli l'incidenza sui Confratelli e quella veramente apostolica sulle anime, in ogni nostra opera, tale che ne giustifichi l'impiego di personale e di mezzi; si tratta della ricerca dei rimedi o parziali o — quando occorra — anche radicali da prendere per evitare di insistere su attività alle volte anche fisicamente sfibranti, forse anche spiritualmente logoranti, ma apostolicamente sterili o — comunque — con frutti apostolici assai sproporzionati.

Ancora un pensiero per concludere. Il compianto nostro don Quadrio in alcune sue pagine indirizzate a neo-Sacerdoti li mette in guardia da un pericolo: la fede « lacerata ». Ho parlato sopra di « integrazione » della fede nella nostra vita: è appunto essa che evita gli effetti negativi della fede « lacerata », e questo specialmente nella nostra missione di catechisti, di formatori di cristiani.

Qualifichiamoci quindi, arricchiamo la nostra preparazione teologica catechetica; impegniamoci ad attuare tutto il piano propostoci per la solida formazione cristiana dei nostri giovani e delle anime affidateci. Ma prima ancora è necessario, è essenziale che la nostra fede sia integra,

soda, luminosa e irradiante: insomma vissuta. Solo così costruiremo sulle anime di cui dobbiamo rispondere.

Si è detto che la catechesi non è trasmissione di nozioni né di sole idee sublimanti, ma è trasmissione di vita. C'è tanta verità nell'affermazione. Per questo non si trasmette quello che si ha nel cervello, ma quanto si possiede nel profondo della nostra vita. E l'esperienza ce lo conferma. A ciascuno di noi trarne le conseguenze.

II. COME CELEBRARE IL NOSTRO ANNO MARIANO

Se il centenario del martirio di S. Pietro e di S. Paolo è un'occasione quanto mai propizia per rinnovare la nostra fede e per ridarle efficacia nella nostra vita e nel nostro apostolato, il centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice, così intimamente legato alle nostre origini, al Santo nostro Fondatore e Padre e al centro della nostra Congregazione, dovrà far rivivere in noi, in tutta la sua luminosa purezza, con la fedeltà alla nostra vocazione salesiana, la devozione alla Madonna Ausiliatrice.

Don Bosco era preso da tenera commozione al ricordo di quello che la Madonna aveva fatto per lui durante le dure vicende della sua vita. E noi, guardando alle vicende non sempre facili, ma sempre feconde di bene della Congregazione in questi cento anni, non possiamo sottrarci ad un identico sentimento di commozione e di riconoscenza per tutto quello che la Madonna ha fatto per noi.

Già don Albera, celebrandosi il Cinquantenario della

Basilica, notava che la consacrazione del tempio dell'Ausiliatrice era stata l'inizio di un'epoca nuova nella nostra storia: da allora si moltiplicarono prodigiosamente le vocazioni, sorsero a brevi intervalli nuove opere, scomparvero a poco a poco le difficoltà per l'approvazione della Congregazione, si incominciò a pensare alle missioni e si attuarono le prime spedizioni di missionari. (Lettere Circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani, Sul Cinquantenario della Consacrazione del Santuario di M. A. in Valdocco, XXIV).

Don Ceria nell'interessante capitolo dedicato a questo avvenimento nel primo volume degli « Annali della Società Salesiana » afferma: « L'erezione della Chiesa di Maria Ausiliatrice ha nella storia della Società Salesiana una importanza eccezionale » (pag. 87).

Donde proveniva la eccezionalità di questo monumento? Non è difficile rispondere.

La Basilica: cuore di Valdocco

La costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice fu un omaggio reso da don Bosco alla Madonna per l'amore e la riconoscenza che egli aveva verso di Lei e per il desiderio di renderle onore, creando un nuovo e grandioso centro di culto là dove, con l'aiuto tangibile della Madonna, aveva iniziato e fatto prosperare la sua opera.

Le « Memorie Biografiche » ci hanno conservato al riguardo una preziosa testimonianza. Una sera del 1862, dopo aver confessato i giovani fin verso le 11 di notte, egli fece al chierico Albera che si trovava con lui questa

confidenza: « Io ho confessato tanto e, per verità, quasi non so che cosa abbia detto o fatto, tanto mi preoccupava un'idea, che distraendomi mi traeva irresistibilmente fuori di me. Io pensavo: la nostra Chiesa è troppo piccola; non contiene tutti i giovani o pure vi stanno addossati l'uno all'altro. Quindi ne fabbricheremo un'altra più bella, più grande, che sia magnifica. Le daremo il titolo: " Chiesa di Maria Ausiliatrice ". Io non ho un soldo, non so dove prenderò il danaro, ma ciò non importa. Se Dio la vuole si farà » (M.B., VII, 333, s.).

Premeva a Don Bosco, commenta Don Ceria negli Annali, che « la Chiesa di Maria Ausiliatrice divenisse veramente il cuore dell'Oratorio. Vagheggiava già con la mente svariate forme di attività, che all'ombra della sua cupola avrebbero preso svolgimento fra un mondo di persone: pregustava la gioia che avrebbe provato vedendo tutti riuniti sotto le sue volte fare un sol coro, cantando le lodi del Signore e della Madonna, e dissetare le loro anime alle fonti della grazia; si rappresentava la gara generale per celebrarvi con pompa le festività maggiori, spiegando ivi tutte le magnificenze del culto... Per le sue porte sempre aperte sarebbero passati grandi e piccoli durante il giorno per andare a pregare dinanzi al Tabernacolo di Gesù Sacramentato e al quadro della Beata Vergine... Insomma, eretta che fosse la bella casa di Dio, egli scorgeva nel suo interno pietà, all'esterno festevole ammirazione, in ogni dove serenità di pensieri e giocondità di vita, e sul vertice la Madonna benedicente e dicente: — Io sono quassù per vedere e per ascoltare tutti i miei figli dello Oratorio » (Ceria, Annali I, pag. 88 s.).

La Basilica: Alma Mater della Congregazione

Ma don Bosco mirò anche più lontano.

La Madonna era stata la ispiratrice e l'aiuto del suo primo apostolato sacerdotale. Ora, col Santuario di Maria Ausiliatrice, egli inseriva profondamente ed in posizione centrale la Madonna nella vita e nella storia della Congregazione stessa. Quel tempio doveva ricordare che la sua istituzione era sorta per l'ispirazione e con l'aiuto della Madonna. I miracoli che si erano moltiplicati per innalzare la Chiesa di Maria Ausiliatrice erano il sigillo posto dalla Madonna sulla Congregazione, a cui egli attendeva con pari alacrità in quegli anni; erano la prova evidente e prodigiosa della sua origine soprannaturale.

I Salesiani, ripercorrendo la storia della loro famiglia, che aveva le sue origini all'ombra del Santuario di Torino, dovevano trovare al principio di tutto la Madonna e dovevano sentire che la devozione alla Vergine era una realtà essenziale nella vita della Congregazione, nelle loro attività di apostolato, nella devozione individuale e in modo speciale nella educazione dei giovani.

Il fatto che il Santuario di Maria Ausiliatrice sorgesse nella Casa Madre, quasi abbracciato dalle sue costruzioni ed animato da tutta la varietà delle sue attività apostoliche, doveva esprimere in termini che potremmo dire monumentali la parte dominante che la Madonna Ausiliatrice aveva avuto e doveva avere nella Congregazione. Era come il « Signum magnum » che stava al principio e al di sopra di tutte le cose salesiane.

Il Card. Cagliero ha testimoniato che nel 1862 D. Bo-

sco gli parlò della sua idea di erigere una chiesa grandiosa e degna della Vergine a Valdocco. « La Madonna, diceva D. Bosco, vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine SS. ci aiuti a conservare e a difendere la fede cristiana.

— E sai tu un altro perché? —.

« Credo, rispose il Cagliero, che sarà la Chiesa Madre della nostra futura Congregazione ed il centro dal quale emaneranno tutte le altre opere nostre a favore della gioventù ». « Hai indovinato, confermò D. Bosco: Maria SS. è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere » (M.B. VII, 334).

Centro spirituale ed irradiazione apostolica

Il Santuario doveva essere così custode di tutto il patrimonio spirituale della nostra famiglia, e i Salesiani, giungendovi o ritornando pellegrini vi avrebbero attinto, come da una fonte schietta ed inesauribile, lo spirito di don Bosco: quello spirito che, là stesso, la Madonna gli aveva svelato con la larghezza della sua assistenza ed aveva trovato la sua immediata espressione nella vita dell'Oratorio di Valdocco.

L'esperienza di cento anni proclama che l'intento proposto dal nostro Padre è stato raggiunto, e noi assistiamo, si può dire ogni giorno, alla gioia di tanti Confratelli che nella Basilica di Maria Ausiliatrice risentono la presenza continua ed operante della Madonna nella Congregazione e ritrovano nella sua luminosa e penetrante

genuinità, la ricchezza spirituale della tradizione salesiana.

Tutta la storia, della quale in parte siamo ancora spettatori, dimostra poi che il Santuario di Torino non fu solo custode delle nostre grandi risorse spirituali, ma fu anche il centro, da cui si irradiò la forza di espansione della Congregazione. È significativo il fatto che dal tempio di Valdocco siano partite ogni anno le spedizioni di missionari che hanno diffuso largamente nel mondo le nostre opere: ad oggi 93 spedizioni.

Il Santuario di Maria Ausiliatrice dunque non è solo una cittadella di preghiera e di prodigi o la meta di numerosi pellegrinaggi, ma è più ancora il punto di irradiazione di una straordinaria impresa apostolica in continuo divenire, come è quella rappresentata dalla nostra Congregazione.

È noto a tutti come l'estendersi delle nostre opere sia avvenuto tante volte ed in forme esplicite nel nome della Madonna e come il planisfero salesiano corrisponda in buona parte al quadro della devozione a Maria Ausiliatrice; sono due cose indissolubilmente unite. È pure bello constatare che la moltitudine crescente dei nostri Confratelli sparsi in tutto il mondo trova il suo punto di incontro e di unione, la sua vera casa, un cuore materno nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Non mi pare, illustrando il posto che occupa la Chiesa di Maria Ausiliatrice nella storia della nostra Famiglia, di indulgere ad amplificazioni o di forzare la realtà.

Vivo da tanti anni presso il Santuario: guardando di qui l'ampio orizzonte salesiano del mondo e nello stesso tempo avendo avuto modo di rendermi conto di persona

di quanto avviene in parti lontane della Congregazione, ho avuto prove senza fine di questo fatto. L'ho colto nella consuetudine della mia preghiera quotidiana nel Santuario, nella commozione di tanti confratelli da cui ho inteso dire che la loro vera vita salesiana cominciava dopo una visita a Maria Ausiliatrice, nella devozione dei pellegrinaggi provenienti da tutte le parti del mondo, nella nostalgia dei missionari che hanno ricevuto il crocifisso in questo luogo benedetto, nel desiderio di tanti salesiani lontani di venire almeno una volta a Valdocco.

Vengono alla mente (mi si consenta l'accostamento) le parole del Profeta, il quale esprimeva l'anelito del popolo eletto di salire al tempio di Gerusalemme: « Si ergerà il monte del tempio di Jahvé — sulla cima dei monti... — ad esso affluiranno tutte le genti — verranno tanti popoli dicendo: — Venite, saliamo al tempio di Giacobbe perché ci ammaestri sulle sue vie; noi camminiamo per i suoi sentieri... » (Isaia, II, 2).

Voi comprendete allora quale sia il significato della nostra celebrazione centenaria e da quale alto punto di vista noi dobbiamo collocarci per intenderne tutti i richiami ed attuarne gli impegni.

Noi ci rivolgiamo con animo filiale alla Vergine Ausiliatrice e Le diciamo la riconoscenza che ci lega a Lei come singoli salesiani e come Congregazione, ma, nel ricordo della consacrazione del tempio, vogliamo rivivere anche tutta la nostra storia, vogliamo ritrovare la sacra eredità della nostra tradizione spirituale, vogliamo alimentare la nostra fiducia per il presente e per l'avvenire della nostra Famiglia.

Significato ecclesiale del Centenario

Il richiamo del Centenario è tanto più vivo e accentuato in quanto il Concilio ha dato una conferma solenne ed autorevole al titolo che don Bosco volle onorare nel Santuario mariano da Lui eretto.

Il titolo di « Maria Ausiliatrice » ricorda il carattere sociale della devozione alla Madonna, considerandola non solo in relazione con ogni singolo cristiano, ma in rapporto con la realtà del « popolo di Dio », della Chiesa cioè, che vive, difende e porta a tutti gli uomini il messaggio della salvezza.

Le nostre celebrazioni, alla luce del Concilio, ci fanno intendere quello che non intesero coloro che assisterono cento anni fa alla consacrazione della Chiesa, e che pure don Bosco aveva intuito e profetizzato.

Per noi, oggi, onorare in modo speciale Maria Ausiliatrice, significa inserirci più profondamente nella vita della Chiesa, vuol dire ritrovare, in questo periodo di generale rinnovamento, la spinta soprannaturale colla quale la Congregazione ha mosso i suoi primi passi e affrontare ancora, sotto il segno dell'Ausiliatrice, la missione di cui la Chiesa ci rinnova il mandato nella nostra età.

Son sicuro che siete entrati pienamente in queste grandi prospettive e vi accingete con filiale fervore, per quanto vi riguarda, a svolgere il programma di iniziative che questo avvenimento ci ha suggerito e di cui si parla dettagliatamente in altra parte degli "Atti".

Nello stesso tempo però, permettetemi di chiarire meglio quale sia il mio pensiero perché l'anno mariano abbia

il suo giusto tono e giunga a quei risultati concreti e sicuri che la Madonna desidera da noi; lasciatemi illuminare più a fondo la realtà fondamentale nella quale vorrei che tutta la nostra famiglia alimentasse, in quest'anno Centenario, la sua vita spirituale.

Mi preme anzitutto perché il nostro lavoro e impegno non si riduca a manifestazioni esterne, ma sia rivolto col massimo sforzo al rinnovamento interiore dell'autentica devozione mariana, quale il Concilio Ecumenico Vaticano II, nel capo VIII della Costituzione sulla Chiesa, ce la presenta, con le sicure garanzie di verità che competono al supremo Magistero della Chiesa, nella sua applicazione più solenne ed autorevole.

Vediamone insieme le grandi linee.

Gesù e Maria nella storia della salvezza

Per libero e provvidenziale decreto divino, Maria SS. è indissolubilmente unita a Cristo Salvatore lungo tutto l'arco della storia della salvezza umana, dalla promessa del Salvatore nel Paradiso terrestre, in cui è preannunciata insieme col Figlio nella lotta contro satana (Gen. 3,15), fino alla conclusione della storia della salvezza, nella venuta finale di Cristo Giudice.

Con piano sapientissimo Dio ha svolto in tutti i libri della Sacra Scrittura un armonioso piano dottrinale in ordine alla nostra salvezza.

In questo piano divino salvifico, Maria SS. pone fine alle profezie messianiche, attuandole con la sua ma-

ternità divina, mediante il suo « fiat », che diede « la Vita all'umanità », e venendo associata nella fede e nella obbedienza, « quale Ancella del Signore, alla persona ed all'opera del Figlio suo ». (Lumen Gent. n. 56).

Alla luce della S. Scrittura, il Concilio presenta poi Maria SS.ma associata strettamente al Figlio divino nei misteri dell'infanzia (n. 57) e soprattutto durante la vita pubblica di Gesù: sia a Cana, con la sua intercessione efficace nel primo miracolo di Gesù che procurò i primi credenti; sia durante la predicazione di Gesù; sia soprattutto sul Calvario accanto alla Croce del Figlio immolantesi per la salvezza umana. Maria, infatti, insegna il Concilio, « serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (Giov. XIX, 25) soffrendo profondamente consenziente alla immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in Croce fu data quale Madre al discepolo con queste parole: « Donna, ecco il tuo figlio (Giov. XIX, 26) » (n. 57).

L'associazione di Maria all'opera dell'umana salvezza continua anche dopo la resurrezione del Figlio. Maria, infatti, è presente nel Cenacolo, insieme agli Apostoli e ai primi seguaci di Cristo, ed implora con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già ricoperta nel giorno dell'Annunciazione.

Infine, l'Immacolata Vergine, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale Regina dell'Universo, perché fosse pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte (n. 59).

Dio non poteva fare esaltazione più grande di una creatura. Egli, che avrebbe potuto fare tutto da solo, ha voluto servirsi del contributo materno di Maria per darci il Salvatore, il quale si è associata la Madre, quale novella Eva, in tutto il corso della sua missione salvifica terrena e celeste, in ordine a tutte le grazie della Redenzione.

Madre ed Ausiliatrice dei Redenti

Maria con la sua maternità divina, dandoci Gesù, ci ha dato la vita soprannaturale e quindi ha svolto nei nostri riguardi una maternità spirituale, che eccelle sulla maternità semplicemente naturale, quanto la vita di grazia eccelle sulla vita della natura. Ella ha pure esercitato influsso materno sulla Chiesa, poichè è Madre di Gesù, Capo e fondatore della Chiesa, è la prima credente e quindi la personificazione della Chiesa, società dei credenti.

Tuttavia, ancorchè la missione terrena di Maria sia così importante per l'umana salvezza e per la Chiesa, Maria SS.ma non si deve considerare solo una persona storica del passato. Come Gesù, Ella, dalla sua sede gloriosa, continua la sua universale opera salvifica, in ordine a « tutte le grazie della salvezza ».

Infatti, la « Lumen Gentium » ancora afferma: « Questa maternità di Maria nella economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Di-

fatti, assunta in cielo non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo, ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli ed affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice » (n. 62).

È dunque lo stesso Concilio a presentarci Maria SS. ma come Ausiliatrice di tutti i Redenti, ai quali con « la sua materna intercessione ottiene le grazie della salvezza eterna ». Niente quindi è più tempestivo della dottrina mariana conciliare per inculcarci le salde convizioni, che ci devono guidare, in questo anno della fede, ad una fruttuosa commemorazione del nostro Centenario Mariano.

Se Gesù Cristo non ha voluto far a meno di Maria SS., potrà il Sacerdote, il religioso, l'educatore, l'apostolo prescindere nella sua vita e nel suo apostolato dal materno aiuto di Colei, che Dio volle associata alla stessa Redenzione ed alla sua continuazione in ogni forma di lavoro apostolico?

Come tutta la Chiesa, anche ogni salesiano ed educatore deve, secondo l'esortazione del Concilio, guardare alla Vergine, che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato da Lei per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine, infatti, nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini (n. 65).

Devozione mariana autentica

Alla luce di queste basilari verità, attinte dalla stessa rivelazione divina, il Concilio fissa poi le norme sicure della nostra devozione mariana e presenta i criteri da seguire nel nostro apostolato mariano a vantaggio dei fedeli, e noi possiamo anche dire dei giovani.

Anzichè allontanare dalla devozione mariana, come è stato falsamente insinuato da certa stampa e come vorrebbero alcuni, ma senza fondamento, il Concilio sancisce solennemente la legittimità e la bontà del culto mariano: su esso infatti si dice che Maria, « perché Madre SS. di Dio, viene giustamente onorata dalla Chiesa con culto speciale » (n. 66).

Con molta concretezza poi il Concilio presenta gli elementi e le manifestazioni essenziali del culto mariano, che lo devono esprimere anche oggi: venerazione, amore, preghiera e imitazione.

Non mi indugio ad illustrare particolarmente queste caratteristiche, ma è facile rendersi conto che tale devozione nella sua genuinità « non consiste in uno sterile e passeggero sentimentalismo, nè in una certa quale vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra ed alla imitazione delle sue virtù » (n. 67).

Per inculcare e formare alla vera devozione mariana, sacerdoti, apostoli, educatori sono esortati « caldamente » dal Concilio allo studio della Sacra Scrittura, dei Santi Padri e Dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto

la guida del Magistero. « Illustrino rettamente — prosegue il Concilio — gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre hanno per fine Cristo, origine di tutta la verità, la santità e la devozione ». E il Concilio conclude inculcando che, « sia nelle parole che nei fatti, evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa » (n. 67).

Queste chiare parole ci invitano ad una devozione mariana solida, seria, aliena da ogni forma di vano sentimentalismo o di esagerazione: la Madonna, « serva del Signore », deve essere tramite che porta a Cristo.

È questa certamente la linea che proporrebbe il nostro Padre, il quale se fu un appassionato ed instancabile propagatore della devozione mariana, fu pure devoto e docile figlio della Chiesa.

Mi sono limitato a questi indirizzi fondamentali del Concilio, che penso saranno sufficienti per convincerci che la linea segnata da esso non è quella della dimenticanza della Madonna, della abolizione indiscriminata delle sue statue ed immagini, del suo Rosario e di altre venerande pratiche devozionali mariane, garantite dalla tradizione cristiana e approvate dalla Chiesa.

La linea del Concilio (non quella delle « vertigini », per usare l'immagine di Paolo VI), linea che tutti dobbiamo percorrere, è quella della « fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù » (n.67); è la via in cui si hanno « in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà

verso di Lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa » (n. 67); è la via in cui ci si deve astenere « con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure dalla grettezza di mente, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio » (n. 67).

« La Madre di Gesù, secondo l'affermazione del Concilio, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine ed inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ormai dinanzi al pellegrinante Popolo di Dio, quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore » (n. 68).

Impegni dottrinali per l'Anno mariano

Da quanto il Concilio ci ha detto è facile definire i nostri impegni per l'anno mariano che siamo chiamati a vivere.

Essi si concretizzano su tre piani strettamente collegati.

Anzitutto, sul *piano dottrinale*, esso importa una intensificata attività di studio, di predicazione e di istruzione per rendere accessibile e familiare a noi e agli altri la dottrina mariana conciliare, insieme a quanto si riferisce alla storia mariana della nostra Congregazione, al pensiero e agli esempi del nostro santo Fondatore.

A tale intento vuole soprattutto rispondere il concorso mariano che viene proposto a tutta la nostra gioventù, ai vari livelli di cultura, e che deve realizzarsi in ogni Casa, in ogni Ispettorìa ed in ogni Nazione. Il nostro concorso

deve essere guardato non come esibizione esterna o solo come un'avvincente gara a premio, ma come uno strumento, particolarmente adatto alla psicologia giovanile, per fare assimilare uno degli elementi più importanti della nostra azione educativa cristiana.

Vorrei che, quando all'Immacolata del '68 verranno a Torino per la solenne premiazione i vincitori nazionali del concorso, essi fossero veramente l'espressione dell'interesse straordinario messo in tutta la Congregazione per bene illuminare la devozione alla Madonna. Sarà il più bel frutto del Centenario per noi e per la nostra gioventù.

È evidente che l'invito che noi porghiamo ai giovani suppone prima l'interessamento e lo studio da parte dei Confratelli: essi, attraverso la loro preparazione dottrinale e spirituale, debbono suscitare l'entusiasmo dei giovani e debbono essere in grado di comunicare con chiarezza e con efficacia gli insegnamenti che daranno loro la esatta e feconda cognizione della devozione mariana.

Se oggi si rileva una certa critica nei riguardi del culto mariano, ciò è dovuto al fatto che esso è stato spesso poco illuminato da una sicura e solida dottrina. La superficialità e il falso sentimento hanno creato una falsa devozione.

Impegni di devozione

Sul *piano devozionale* noi abbiamo tutta la ricchissima eredità della tradizione ecclesiastica e salesiana, che ci apre le risorse del culto propriamente liturgico, culminante nel divino sacrificio, e di quelli che sono chiamati « pii esercizi ».

Noi sappiamo che il Concilio ha rinnovato tante forme ed espressioni della pietà cristiana e intendiamo aderirvi con assoluta fedeltà anche per quanto riguarda il culto mariano: per questa via, noi vogliamo realizzare il rinnovamento della nostra vita religiosa in uno dei suoi elementi più caratteristici.

Ci possono essere state nel passato delle pratiche che si sono ridotte a celebrazioni esteriori senz'anima e senza efficacia nella vita cristiana: noi non intendiamo rimpiangere il passato in tali casi, e ben venga il soffio rianimatore del Concilio a farci ritrovare una espressione genuina della nostra fede. Per questo vi esorto ad assecondare con coraggio le iniziative promosse dalla Chiesa.

Non vorrei però che la legittima esigenza di rinnovamento facesse assumere un atteggiamento di indifferenza o peggio ancora di disprezzo verso le pratiche mariane che sono un complemento necessario dei grandi atti liturgici ed un alimento al nostro fervore. Il Concilio stesso afferma: « Si abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei (la Madonna), raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa » (Lumen Gent. n. 67).

Io non voglio fare una elencazione di questi atti a voi ben noti, ma desidero solo dire a tutti: non siamo troppo facili a sbarazzarci di quel patrimonio tradizionale che ha dato alla nostra vita religiosa, al nostro apostolato, alla nostra azione educativa un carattere spiccatamente mariano; teniamo anche sempre presente che attraverso il fervore della nostra devozione mariana si conserva lo spirito autentico della nostra Congregazione e la sua capacità di conquista missionaria.

Mi sembra infine opportuno ricordarvi che la nostra rinnovata devozione mariana ci porterà ad attuare in noi quanto dice il prezioso documento del Capitolo Generale XIX sulla nostra vita religiosa e la Madonna. « Nella sua vita personale, il Salesiano sia fedele nel dare alla Vergine Maria tutto il posto che le compete per una feconda espansione soprannaturale dei suoi affetti e per l'irraggiamento della sua purezza » (Atti del Cap. Gen. XIX°, pag. 85).

Il Salesiano avrà pure modo di confidare la sua fedeltà agli impegni del suo stato, « ogni mattina, a Colei che la Chiesa chiama Vergine fedele, modello e sostegno. Essa fu la religiosa di Dio per eccellenza, povera, casta ed obbediente per esercitare appieno la sua funzione di Madre. Essa pertanto è la nostra Ausiliatrice, la benignissima Vergine Maria, educatrice materna delle virtù religiose » (ibidem, pag. 90).

Il Rosario: una pratica che deve fiorire

Ma una pratica mariana vorrei raccomandarvi in modo specialissimo col cuore stesso di don Bosco: il santo Rosario.

Nulla ci autorizza a lasciarla cadere, nè il magistero della Chiesa (basta ricordare le numerose esortazioni anche recenti di Paolo VI per questa pratica), nè le nostre Costituzioni e l'insegnamento di don Bosco, nè l'esempio di quelle grandi anime che in questo nostro tempo hanno tracciato

più luminosamente il nuovo cammino della fede: ricordiamo per tutti Papa Giovanni XXIII^o.

Vi esorto cordialmente a mantenere sempre viva la recita del santo Rosario, che quest'anno in modo particolare deve raccogliere in coro tutte le voci delle nostre Case, dei Confratelli, dei giovani, dei fedeli delle nostre parrocchie, per onorare la Madonna. Quando si pensa alle aspirazioni spirituali che tanti Salesiani hanno confidato al Rosario e agli effetti meravigliosi di questa preghiera per il successo delle nostre opere, si prova una grande pena ed un grave smarrimento nel timore che essa possa essere trascurata.

In quest'anno centenario poi vorrei che il Rosario recitato quotidianamente in comunità o da soli avesse due particolari intenzioni: ringraziare la Madonna per quanto Essa ha fatto in favore della nostra Famiglia durante questi cento anni ed ottenere con tale recita un rinnovamento di fervore mariano nei Confratelli e nelle anime per cui lavoriamo.

Il nostro Fondatore e Padre, dedicando alla Madonna del Rosario la prima umile cappella dei Becchi nella casa del fratello Giuseppe, intendeva esprimere la sua riconoscenza alla Vergine per aver guidato la sua giovinezza fino al sacerdozio; la recita del Rosario in quest'anno rinnoverà la espressione della riconoscenza alla Madonna di tutta la Congregazione e ci darà sicurezza e conforto nella grande opera di rinnovamento che abbiamo intrapreso dopo il Concilio.

Impegno apostolico

Anche sul *piano apostolico* il centenario mariano apre a noi delle ampie e concrete prospettive. La diffusione della devozione mariana, e più precisamente della devozione alla Madonna sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, deve essere un impegno più accentuato durante le nostre celebrazioni.

Don Bosco ha goduto di una straordinaria predilezione e protezione da parte della Madonna, ma egli si è meritato questo privilegio facendosi l'apostolo della devozione mariana.

I primi salesiani hanno seguito questo esempio ed hanno raccolto l'eredità del nostro Padre allargando in tutto il mondo un vero apostolato mariano, come documentano le relazioni mandate in questi ultimi mesi da molte Ispettorie a Torino.

Dal Santuario di Valdocco, la gloria della Ausiliatrice si è davvero diffusa in tutto il mondo, come la Vergine stessa aveva predetto a don Bosco.

In questa gloriosa scia dobbiamo procedere a ritmo più intenso durante il Centenario, ricordando le parole di D. Bosco, che suonano consolante promessa tante volte realizzata: « Propagate la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli ». Anche il miracolo morale della cristianizzazione e santificazione della gioventù nel nostro tempo sarà possibile con le energie soprannaturali efficacissime, attinte alle fonti della SS. Eucaristia e della devozione mariana.

Per dare un programma ancora più preciso al nostro

apostolato durante il Centenario, dopo aver molto pregato, vengo a proporvi tre iniziative che debbono costituire un omaggio ufficiale e duraturo della Congregazione alla Vergine. Esse assumono una particolare importanza nell'ora presente nel quadro generale del nostro rinnovamento; ed io, mentre le offro come dono alla Madonna, chiedo la sua benedizione e il suo aiuto perché possano avere un sicuro e felice successo.

a) Spedizione missionaria

In primo luogo io desidero attuare il voto espresso dal Capitolo Generale XIX^o che cito testualmente: « Si favorisca il desiderio di coloro che chiedono di andare in missione, in quanto ciò è possibile ed essi ne hanno le doti. Lo stesso si dica per coloro che desiderassero prestare la loro opera per almeno cinque anni, purché siano considerati idonei » (Atti del Cap. Gen. XIX, 180).

Ho quindi stabilito, d'accordo con i Superiori del Consiglio, di organizzare entro il 1968 la *prima spedizione missionaria di Sacerdoti* i quali si mettono a disposizione della Congregazione *per un ministero di cinque anni in alcune nostre più bisognose regioni dell'America latina*. Per questo faccio appello a quanti di voi sentono in cuore di offrirsi per non oltre cinque anni ad esercitare le varie forme di ministero (non si tratta di andare a fare scuola) in quelle zone dell'America Latina salesiana dove urge maggiormente l'opera di sacerdoti.

L'iniziativa trova la sua ragione nella situazione precaria

in cui si trova il cattolicesimo nell'America del sud per la grave insufficienza di clero, nell'appello accorato rivolto tante volte dal Papa e al quale noi abbiamo promesso di rispondere, nell'esempio che ci viene da altre istituzioni religiose e laiche che ci hanno preceduto in questa ripresa missionaria.

Mi consta che uno degli ordini religiosi più grandi della Chiesa si appresta a portare il numero dei propri missionari dal 17% al 33% del numero globale dei suoi religiosi. Il fatto è quanto mai indicativo. Per conto mio, da quanto ho potuto vedere in questi anni, ho tratto la convinzione che è profondamente vera la affermazione di un illustre religioso: "le Congregazioni fioriscono nella misura che le anima un autentico spirito missionario".

Mi conferma in questa convinzione il constatare la disponibilità e la generosità dei giovani del nostro tempo al sacrificio. Essi aborriscono dalla "routine" che imborghesisce la vita cristiana appiattendola, e ancor più quella religiosa che è donazione, e finisce con lo spegnere l'ideale. I giovani spesso ci spingono sulla via del generoso, sacrificato e autentico servizio missionario.

Vi è noto come trenta giovani — studenti, operai, impiegati, professionisti — nell'intento di attuare la « Populorum Progressio » sono andati a loro spese dall'Italia in Brasile per quattro mesi, per recare un aiuto concreto alla nostra missione di Poxoreu in Brasile. È un messaggio di ardimento e di gioioso sacrificio che siamo lieti non solo di applaudire, ma di accogliere: esso ci viene da coloro che abbiamo educato apostolicamente.

Proprio dalle varie missioni del Brasile, e posso dire

non meno da tanti altri paesi dell'America Latina, mi pervengono voci sempre più accorate e imploranti. Si ripetono frasi come queste: « Siamo sempre di meno, invecchiati, ammalati, stanchi e spesso sfiduciati. Chi cade non è sempre sostituito. Intanto la popolazione è cresciuta, gli operai evangelici sono diminuiti e continuano a diminuire, le distanze dividono e sperdono le nostre forze. Al contrario si fanno sempre più numerosi, agguerriti ed attrezzati i missionari di altre credenze. Ci aiuti la Congregazione prima di un crollo. Non chiediamo pane per saziare la fame: chiediamo pane per sopravvivere ». Come si può rimanere insensibili dinanzi a tali implorazioni rispondenti a verità, come ci confermano non solo gli Ispettori e i nostri Vescovi, ma anche i Superiori Regionali man mano che vengono a contatto con la penosa realtà?

Preveggo l'obiezione di qualcuno: « Ma anche nella nostra Ispettoria abbiamo scarsezza di personale, le vocazioni non son poi così numerose ». Chi ragionasse così, penso che cambierebbe senz'altro parere se avesse modo di rendersi conto personalmente della situazione in cui vivono, soffrono e cadono i nostri Confratelli in quelle regioni. Non c'è paragone, per esempio, fra la realtà dell'Europa e quella di certe Ispettorie dell'America latina. Se nel Vecchio Continente le braccia scarseggiano, in alcune di quelle regioni mancano ormai del tutto. D'altra parte, se si riducono in qualche Ispettoria delle attività che assorbono personale senza proporzionato rendimento apostolico, non ne viene grave danno, tanto più se nell'economia dell'insieme si sanno dosare e integrare saggiamente personale ed opere con laici preparati, capaci, desiderosi di

collaborare apostolicamente. Ma rifiutare aiuto a quei confratelli vorrebbe dire la perdita forse irreparabile di migliaia e migliaia di anime di cui la Congregazione è responsabile dinanzi alla Chiesa, lasciando inascoltate le implorazioni dei fratelli, delle anime, del Papa.

Carissimi Confratelli e Figliuoli, dobbiamo aprire gli occhi alla realtà e guardare oltre i ristretti confini della nostra Casa, della nostra Ispettorìa, tirandone le conseguenze: è carità, anzi mi pare di poterlo affermare, è giustizia. La Congregazione, lo dicevo altra volta, non è fatta di compartimenti stagno.

Da questa comprensione, da questa fattiva apertura e sensibilità i Confratelli delle varie Ispettorie riceveranno nuovo impulso di generosità, di rinnovata fiducia, di costruttivo ottimismo: la Congregazione proverà in tutta la sua ricchezza la verità della parola di Cristo: « Date e vi sarà dato ».

Io sento che don Bosco, dopo di aver intuito nel secolo scorso l'importanza dell'evangelizzazione nell'America Latina, chiederebbe alla Congregazione di assumersi ancora questa responsabilità che ci è imposta anche dalla nostra posizione in quelle repubbliche.

Mi rendo conto che si tratta di una cosa nuova, che richiede sacrifici ed anche decisione, ma io la metto sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e sono sicuro che Essa benedirà l'iniziativa compensando gli eventuali sacrifici che le Ispettorie dovranno fare sul momento.

A questo riguardo mi piace qui ricordare a tutti, Superiori e semplici Confratelli, quello che mi diceva un grande

Arcivescovo: « Ogni volta che un mio chierico anche alla vigilia del Sacerdozio mi chiede seriamente di andare in missione non rifiuto mai il permesso: il Signore mi ha compensato col fervore dei seminaristi e sempre con altre ottime vocazioni. Dobbiamo agire mossi da viva fede e da grande carità ».

Per scendere immediatamente sul piano della realizzazione io invito i Confratelli che vogliono accogliere il mio appello a rivolgere la loro domanda a me personalmente. Sarà per me motivo di grande gioia ricevere tali offerte. Giova tenere presente che l'invito è rivolto a Sacerdoti entro i 40 anni, per 5 anni.

Forse non si potranno accogliere subito tutte le domande, per la complessità degli interessi che si debbono contemperare, ma l'essersi messo a disposizione della grande causa sarà già un merito di cui la Madonna terrà conto.

Con l'invito desidero dire subito anche una parola paternamente chiara. I Confratelli prescelti saranno debitamente preparati alla missione cui saranno destinati, ma ognuno di loro deve fin d'ora sapere che andrà incontro a sacrifici, che non si tratta di un'evasione per risolvere particolari situazioni di insofferenza, di scontento, di instabilità e simili, ovvero per conoscere paesi e popoli nuovi. Si va in America per dare la propria collaborazione al ministero dei Confratelli, convinti che tutto questo importerà sacrifici e rinunzie non solo di indole fisica o materiale, ma forse ancor più di indole psicologica: è il prezzo con cui si acquistano le anime. Don Bosco lo diceva già ai missionari che andavano appunto in America.

b) Centro Giovanile

La seconda opera che vorrei vedere attuata in occasione del Centenario è quella di un *Centro Giovanile per ogni Ispettorìa*, che risponda pienamente alle idee del Capitolo Generale. Anche in questo caso si tratta di un'opera la cui realizzazione è stata fervidamente auspicata e richiesta, quando ha deliberato il rilancio dell'Oratorio come Centro Giovanile capace di rispondere alle esigenze della gioventù di oggi ed alle attese che giustamente la Chiesa appunta sulla nostra Congregazione (Atti del Cap. Gen. XIX, pag. 134-135, pag. 103, pag. 137).

Tutti siamo persuasi della sua utilità, anzi della sua necessità ed urgenza per adattare il nostro apostolato giovanile alle esigenze del nostro tempo: bisogna spezzare il cerchio delle difficoltà che, naturalmente, si presentano per questa impresa, e passare all'attuazione.

Quando l'8 dicembre 1841 don Bosco incominciò la sua opera, poteva avere perplessità molto più gravi delle nostre, come le ebbe in seguito per altre iniziative. Recitò l'Ave Maria con Bartolomeo Garelli e sentì l'impulso a incominciare, con l'aiuto della Madonna. Non vorremmo noi fare un atto di fede ed edificare al Signore un'opera che può segnare una svolta nel nostro apostolato tra i giovani?

È in corso lo studio per il ridimensionamento, ed il Centro Giovanile deve avere la sua precisa e giusta posizione tra le altre opere.

Non si chiede per questo un'opera nuova, ma la trasformazione o sostituzione o l'opportuno adattamento di

un'opera già esistente alle nuove esigenze dei giovani. So che in varie Ispettorie il Centro Giovanile è già una bella e viva realtà, in altre è in fase avanzata di realizzazione. Avanti, dunque, con coraggio, con fiducia e con aderenza alle esigenze apostoliche di oggi.

c) Casa di Esercizi Spirituali

Un ultimo invito lo rivolgo per la *Casa degli Esercizi Spirituali*. Il Capitolo Generale XIX ha deliberato: « Ogni Ispettoria abbia possibilmente una casa di Esercizi Spirituali per i Confratelli e per tutte le categorie di persone che sono affidate alle nostre cure (alunni, operatori, exallievi) e per tutti gli altri giovani ». (Atti del Capit. Gener. XIX, pag. 169). Il voto del Capitolo Generale è largamente convalidato, nella sua opportunità e nella sua urgenza, dalla esperienza fatta in questi ultimissimi anni. Dove i Confratelli e i giovani possono essere spiritualmente curati per ritiri, convegni, incontri, ecc., in Case appositamente attrezzate per questo, si è constatato un grandissimo profitto per la qualificazione spirituale e apostolica.

Vorrei ricordare che l'attività dei ritiri, sia grandi che piccoli, non solo per i Confratelli, ma per i fedeli in genere, è voluta nelle nostre Costituzioni (C. I, art. 8) e che non sarà possibile attuarla, nella nostra evoluta società moderna, senza le necessarie attrezzature e disponibilità di ambiente. Anche questa opera deve essere tenuta in giusta considerazione nella programmazione del ridimensionamento. Avviamola nel nome della Madonna, Essa ne garantirà il buon esito.

Carissimi Confratelli e Figliuoli,

come vedete, le tre iniziative che vi ho proposto, eminentemente spirituali e salesianamente apostoliche, vogliono andare oltre il Centenario della Basilica. Saranno i doni che, durando nel tempo, attesteranno perennemente la nostra fedeltà a don Bosco nella devozione a Maria, intessuta, come don Bosco voleva, di opere più che di parole, e in pari tempo arricchiranno la Congregazione nel suo spirito e nella sua missione apostolica.

La Vergine Ausiliatrice, amo ripeterlo, gradirà il nostro filiale omaggio mantenendoci la sua materna protezione nel domani come ha fatto per il passato.

Avviandomi a concludere, voglio ricordarvi due iniziative la cui realizzazione sarà curata direttamente dal Consiglio Superiore. Sono due iniziative che, mentre rispondono ad un comune desiderio, assurgono quasi a valore di simbolo: per questo concludo con esse.

Si tratta del restauro della facciata della Basilica di Maria Ausiliatrice e della Mostra Salesiana permanente nella cripta della Basilica.

Per la facciata non si tratta di grandi trasformazioni, ma di utili ritocchi: si elimineranno alcuni elementi decorativi che furono aggiunti al progetto originale senza riguardo alla purezza dello stile, e si ripareranno quelle parti che hanno subito il deterioramento del tempo e delle intemperie. Una facciata rimessa a nuovo, in chiare linee architettoniche e in solidi elementi costruttivi.

Mi piace vedere in questo rinnovamento quasi il simbolo della nostra devozione a Maria Ausiliatrice in questo centenario, rifatta nella chiarezza e solidità di quei prin-

cipi e di quelle forme che la Chiesa ci propone e che don Bosco ha portato nella spiritualità salesiana.

Col rifacimento della facciata i pellegrini che giungeranno a Torino troveranno una novità: una moderna mostra salesiana nella cripta della Basilica.

Vogliamo dare come un'immagine visiva della nostra Congregazione, vogliamo mostrare come, sotto la guida della Madonna, si è svolta la prodigiosa missione di don Bosco, quali sono oggi le strutture e l'organizzazione della nostra triplice Famiglia, quali attività apostoliche svolge nella Chiesa per rispondere alle esigenze del mondo moderno, quale lo spirito che la anima e le sorgenti stesse di questo spirito.

Sarà una sintesi di tutta la grande e provvidenziale vicenda salesiana dominata dalla costante presenza della Madonna, là dove essa è incominciata e là donde continua a trarre il suo impulso animatore per il suo servizio nella Chiesa.

Cari Confratelli,

tutti i giorni, quando mi trovo a Torino, mi inginocchio a pregare davanti a Maria Ausiliatrice, cercando non solo di rendere presenti nelle mie intenzioni le necessità della nostra famiglia, ma volendo in qualche modo rappresentare presso la Vergine, con la mia persona, tutti quelli che sono lontani.

La mia attenzione da qualche tempo è attirata da una circostanza speciale che orienta la mia preghiera. Davanti al quadro taumaturgo di Maria Ausiliatrice, in presbitero, si innalza ed arde il grande cero dell'Anno della fede. Questa scena che si offre al mio sguardo mi fa pensare che

quest'anno tutti i Confratelli, i nostri giovani ed i nostri fedeli, vivono spiritualmente presenti nel Santuario della Ausiliatrice ravvivando la fiaccola della Fede in unione con tutta la Chiesa. La nostra Congregazione, ne ho la certezza, uscirà rinnovata da quello che vorrei quasi chiamare « anno santo salesiano » per assolvere il compito che le spetta tra gli uomini del nostro tempo. Durante la mia partecipazione al Sinodo Romano ho inteso più grave e più urgente questo dovere, ma ho compreso anche più chiaramente la grandezza della missione che don Bosco ha aperto alla nostra Congregazione. La Vergine Ausiliatrice ci guidi ad adempierla con umile e coraggiosa fedeltà.

Vogliate gradire il mio affettuoso saluto. Confido nel vostro fraterno e filiale ricordo in Domino.

Don Luigi Ricceri
Rettor Maggiore